

Tommaso Spadaro

Mario Arini

MARSALA

nonsolovino

con un saggio di Maurizio Signorello



MARSALA

Il Vomere e i Rubino



Vito Rubino (1855-1923)

A casa della sig.ra Olga Mulè Rubino, in via L. Anselmi Correale, che ancora oggi continuiamo a chiamare via dei Pannieri, in un grosso armadio di antica fattura e dagli enormi scaffali, è conservata la storia di oltre un secolo della nostra città.

E' la collezione de *IL VOMERE*, 105 volumi, rilegati con cura e facili da consultare. E' il *diario* di Marsala, dal 12 luglio 1896, con la registrazione di tutti gli eventi che si sono succeduti in campo locale e nazionale.

Vicino una serie di tavolini rotondi, coperti da drappi, con molti ricordi di famiglia, foto, penne, calamai, vecchi occhiali, una penna stilografica, un rullo di carta assorbente, una lente di ingrandimento, portacarte e alcune cartoline, in parte sbiadite, ma ancora leggibili. E ancora una delle prime macchine da scrivere, con il carrello alto e le lettere della tastiera in madreperla.

La sig.ra Olga Mulè Rubino è da moltissimi anni la custode gelosissima di tutto il materiale, e non sempre è dispo-

nibile a fare consultare la collezione del settimanale. Le prime copie, infatti, sono ormai le uniche esistenti e sono di carta di riso. Il tempo e l'usura cominciano pesantemente a danneggiarle.

Non possiamo ripercorrere dettagliatamente la storia del giornale. Ci limiteremo soltanto a ricordare alcuni avvenimenti, fatti di cronaca e personaggi protagonisti nel corso di oltre un secolo della storia di Marsala.

Il primo numero de *IL VOMERE* fu pubblicato il 12 luglio 1896, fondatore direttore ed editore il Prof. Vito Rubino. Ancora oggi, nel 2005, dopo quattro generazioni, l'editore resta, senza alcuna interruzione, la famiglia Rubino.

I direttori sono Alfredo e Rosa Rubino.

I Rubino si sono alternati nella direzione dal 1896, e Vito, il fondatore lo fu fino al 1923, anno della morte. Alfredo Rubino dal 1923 al 1962, Riccardo Rubino dal 1962 al 1978, quando la sua lunga malattia non gli permise di continuare.

Poiché la quarta generazione era troppo giovane per assumere la direzione, essa,



Vecchie copie de "Il Nipote del Folletto", "Il Boeo", "La Nuova Età"

dal 1978 e fino al 1991, fu affidata ai giornalisti Dino Barraco (1978/1979) e Michele Pizzo (1979/1991). La sig.ra Olga Mulè Rubino, madre di Alfredo e Rosa, continuava ad amministrare l'azienda. Dal 1991 la direzione, con Rosa ed Alfredo, tornò ai Rubino.

La storia de *IL VOMERE* è la storia stessa della famiglia Rubino che ha profuso il massimo impegno perché ogni settimana il giornale fosse in edicola e inviato agli abbonati.

Soltanto in conseguenza del bombardamento dell'11 maggio 1943 la pubblicazione del settimanale subì un'inter-

ruzione perché mancavano la carta e gli inchiostri necessari per la stampa. L'ultimo numero era stato il 2437 del 9 maggio 1943 e tra le *Note utili e amene* veniva ricordato lo storico sbarco dell'11 maggio 1860 di Garibaldi con i *Mille*.

Le pubblicazioni ripresero il 16 agosto 1947, dopo oltre quattro anni, con un articolo di fondo emblematico e ben augurale **Continuando la marcia**.

Il fondatore, Vito Rubino, nacque a Marsala il 27 dicembre 1855, la sua era una famiglia di commercianti. Dopo aver frequentato le scuole elementari di Marsala continuò gli studi a Palermo

presso l'Istituto Tecnico e il 24 dicembre 1881 si abilitò per l'insegnamento della Contabilità nelle Scuole Tecniche Normali e Magistrali.

Cominciò da giovane ad interessarsi alla politica militando nel Partito Radicale. Era il periodo nel quale la nostra città viveva un intenso dibattito tra radicalismo e socialismo, anni nei quali si imponevano le figure di Abele Damiani, Sebastiano Cammareri-Scurti, Vincenzo Pipitone.

Un'epoca in cui tramontava il vecchio mondo ottocentesco, avanzavano nuove istanze e la città, riscoprendo la sua sto-

ria e la sua tradizione culturale, prendeva coscienza della propria identità.

Vito Rubino si legò a Vincenzo Pipitone, che aveva fondato la *Società Democratica Garibaldi* e con questi e Nino Alagna Spanò fondò il giornale *LA NUOVA ETA'*, che per volontà del Pipitone doveva avere "un'impronta mazziniana e socialista". Il primo numero fu pubblicato il 25 aprile 1886, usciva la domenica e costava 10 centesimi.

Al giornale collaborarono personaggi di livello nazionale quali Imbriani, Colajanni, Poerio, Pontano, Bovio, Silva ed altri. Ebbe vita molto breve, fu pubblicato fino al 26 dicembre 1886.

A Marsala si pubblicava allora un altro giornale *IL BOEO - Giornale Ebdomadario* il cui primo numero era uscito il 2 marzo 1878. Trattava argomenti relativi alla difesa dell'agricoltura, della proprietà, alla vita dei contadini e all'economia in genere. Altri giornali erano *LA BUS-SOLA*, organo degli interessi commerciali di Marsala e *IL NIPOTE DEL FOLLETO*, satirico, organo della gioventù marsalese.

Vito Rubino, assieme a Sebastiano Cammareri-Scurti, collaborò intensamente a *IL BOEO*. Contemporaneamente insegnava contabilità all'Istituto Tecnico di Marsala e partecipava attivamente alla vita politica della città e fu Consigliere Comunale, prima, e Provinciale dopo.

Il suo intendimento però era quello di creare un nuovo giornale, e così, dopo dieci anni dalla chiusura della testata *IL BOEO* fondò il settimanale *IL VOMERE*. Il primo numero fu pubblicato il 12 luglio 1896 e la stampa fu curata dai Martoglio, maestri tipografi. Successivamente fu aperta la pri-

IL VOMERE

BOLLETTINO DI PUBBLICITÀ E DI ANNUNZI ECONOMICI A PAGAMENTO
ORGANO DELLA
AGENZIA POPOLARE

(C. corr. con la Posta)

Via Garibaldi, 15 - MARSALA - Via Garibaldi, 15

(C. corr. con la Posta)

Tariffa per le inserzioni a pagamento.
Ogni parola Cent. 5—Importo minimo della
inserzione Cent. 50.

GRATIS

Per le inserzioni dirigersi presso l'Ufficio
dell'Agencia Popolare, Via Garibaldi, 15

Eccoci sempre all'opera

Confida il **Vomere** la sua punta temprata nel terreno marsalese, iniziando così il solco fecondo nella città libbetana, dove la benedizione di Dio attira un sì ricco contingente di forestieri, apportatori di energie e di benefico movimento.

Sieno essi i benvenuti, i nostri fratelli d'altre contrade; c'è posto per tutti sotto il nostro bel sole; ma proguriamo noi, veri figli di Marsala, non farci soppiantare da altri in nessun ramo della attività umana, che ciò sarebbe, per lo meno, vergognoso.

L'Agencia Popolare ed il **Vomere**, per quella parte che loro compete, si propongono di infondere—collo spirito e colla tenace attività giovanile, maturata, per altro, nell'avversa fortuna—un alto vivificatore in prò della vita economica di Marsala, dalla cui vita scaturisce immediata la luce morale ed intellettuale di un popolo intero.

Sta nella nostra mente, che la istituzione da noi fondata, munita dei mezzi adeguati per esplicarsi, debba funzionare, come forza motrice, come locomotiva, capone l'una d'imprimere gagliardia agli svariati machinismi annessi, capace l'altra di trascinarsi dietro i lunghi convogli, scorrenti sui lucidi binari.

Non va nascosto però, che questo proposito sia abbastanza audace e che possa essere giudicato facilmente come una sconfinata pretesa, parto essa di menti esultate.

Sarà forse tale, ma noi sentiamo il bisogno vivo, costante di fissare lo sguardo in alto, spaziare in un orizzonte vasto e ridente per sollevarci da quanti sa di volgare, e, infine,

mai non perdendo lena, sentirci riscaldare l'anima dalle alte idealità della

Sembra un sogno a chi ci guarda; ma noi non intendiamo sognare; vogliamo invece muoverci per muovere, lavorare per vivere e vivere per lavorare. La natura, madre a tutti e maestra, eternamente vive e lavora.

E, mentre non vogliamo né possiamo circoscrivere ciò, che alcuno mai circoscrisse—«lo spirito»—ci affrettiamo limitare il campo della nostra azione, amando, a scanso di scoloro di utile lavoro e prezioso, far convergere le forze complesse in un punto chiaro, ed abbiamo quindi scelto, quale emblema della nostra attività, il **Vomere**.

Per sé solo l'antico arnese è un programma marcatamente determinato in mezzo al nostro importante centro agricolo; esso ci chiama alla realtà dell'ambiente, che ci circonda; da esso—quando, fendendo, sconquassa la terra stanca o impigrata—l'uomo piglia a prestito il vocabolo *lavorare*—e noi lavoreremo; ad esso devono la virtù e la ricchezza i nostri padri e da esso devono aspettarsi l'avvenire i nostri nepoti.

Sarà il cannone vinto dal **Vomere**!

Va, o storico **Vomere**, sconvolgi la libera terra libbetana e procedi impavido nella via di vera civilizzazione L.

Noi, figli della gieta, speriamo, colla cooperazione del popolo ridesto, mostrarci degni del Elasono, di cui abbiamo fregiato l'attuale *Bollettino*. All'opera, e avanti sempre L.

PROF. V. RUBINO

Tiratura del 1° Numero del **VOMERE**
due mila e cinquecento copie

La prima pagina de "Il Vomere" dell'edizione n. 1 del 12 luglio 1896 - Tiratura n. 2.500 copie

La prima edizione de "Il Vomere"

IL VOMERE

Per amore di far presto abbiamo rinunziato, per il momento, al piacere di dare al **Vomere** la forma artistica da noi desiderata.

Lo faremo appena saranno ultimati, dall'insigne artista Prof. G. Gambina e dagli altri cooperatori, i lavori in corso.

Ogni promessa è per noi un impegno, che scrupolosamente sentiamo di mantenere.

Il 2° numero del **Vomere** uscirà Domenica 19 corrente.

AGENZIA POPOLARE
Prof. V. Rubino & C.

Affari Commerciali, Amministrativi, Legali
Garibaldi, 15 - MARSALA - Garibaldi, 15

Marsala, li 15 Giugno 1896.

Signore,

Come sviluppo della nostra circolare del 1° corr. Giugno ci facciamo un dovere di estendere qui sotto l'elenco delle principali operazioni, che questa Agenzia Popolare, esercitata da una Associazione in partecipazione, composta dai Signori: Rag. Prof. Vito Rubino, Proprietario e Direttore dell'Agencia—Ave. Nicolò Valentini—Avvocato Arturo Spanò—Michele Vinesi, Commesario—Mario Barroco, Commisario di vini, tratta per ogni ramo della sua attività:

1.° Ramo Commerciale

1. Commissioni per compra e vendita di qualsiasi merce.
2. Deposito di merci per vendita all'ingrosso ed a minuto.
3. Rappresentanze.
4. Trattazione di compra e vendita di terreni, fabbricati, canoni.



Premi e riconoscimenti



La consegna del Paul Harris Fellow. Da sin.: Olga Mulè Rubino, Gino Ingianni presidente Rotary Club Marsala, Vito Alfredo Rubino

ma tipografia in via Garibaldi n. 15.

Il settimanale nacque come *Bollettino di pubblicità e di annunci economici a pagamento*. Era un organo dell'Agenzia Popolare, fondata anch'essa da Vito Rubino, e trattava affari commerciali, amministrativi e legali. In questa attività egli era collaborato dagli avvocati Nicolò Valenti e Arturo Spanò, da Michele Vinci, commerciante e Mario Barraco, commissionario di vini.

L'articolo di fondo, a firma di Vito Rubino, *ECCOCI SEMPRE ALL'OPERA* iniziava "Conficca il VOMERE la sua punta temperata nel terreno marsalese, iniziando così il solco fecondo nella città lilibetana, dove la benedizione di Dio attira un sì ric-

co contingente di forestieri, apportatori di energie e di benefico movimento".

La testata del primo numero, con una tiratura di 2.500 copie, era molto semplice e Vito Rubino se ne scusava con i lettori in quanto "per amor di far presto abbiamo rinunciato, per il momento, al piacere di dare al VOMERE la forma artistica da noi desiderata".

Successivamente l'insigne artista prof. G. Gambina preparò un bozzetto nel quale si evidenziavano il sole che sorge dal mare e un campo agricolo dove un contadino affonda l'aratro trainato da due buoi. Nel corso degli anni successivi il design della testata fu più volte modificato impegnando per la sua

realizzazione i migliori artisti dell'epoca, fra i quali Eliodoro Ximenes.

Presto il settimanale sbarcò a New York, dove Carlo Salvo, riuscì a farlo diffondere presso molti emigranti marsalesi residenti a Brooklyn.

Il settimanale fu apprezzato non solo in tutta la provincia di Trapani e in tutta la Sicilia, ma anche in altre regioni del continente.

Giacinto Bruzzese, il Colonnello dei Mille, che difese la nostra città dagli attacchi del tenente garibaldino Giuseppe Bandi, fu tra i primi a chiedere l'abbonamento, e ogni volta che inviava l'importo elogiava *IL VOMERE* per i suoi contenuti nobili e patriottici.

Anche il re Vittorio Emanuele III fu un fedele abbonato.

Sono tanti gli attestati e i riconoscimenti che *IL VOMERE* ha ricevuto in oltre un secolo di vita. Già nel 1899 era stato premiato con il *Diploma di Merito* all'Esposizione Agraria di Roma, poi ebbe la *Menzione Onorevole* all'Esposizione Universale di Parigi nel 1900, l'unica *Medaglia d'Argento* assegnata dal Ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio in occasione della Mostra Agraria di Marsala nel 1902, il *Diploma di Benemerenzza* all'Esposizione Agraria Siciliana di Palermo del 1902, il *Paul Harris Fellow* assegnato dal *Rotary Club* di Marsala nel 1993 e il premio *Nunzio Nasi* assegnato a Trapani nel 2002.

Il settimanale oltre che diffondere e curare gli interessi della viticoltura e degli agricoltori, non mancò di sostenere gli interessi delle industrie vinicole.

Nel 1900 Vito Rubino lanciò e calorosamente sostenne "*l'ardita e generosa impresa di effettuare una Mostra Agraria provinciale a Marsala*".

Dopo due anni di insistente propaganda la proposta fu accettata, ampliata e trasformata in *Mostra Agraria Siciliana Palermo-Marsala*, a Marsala fu assegnata la sezione enologica.

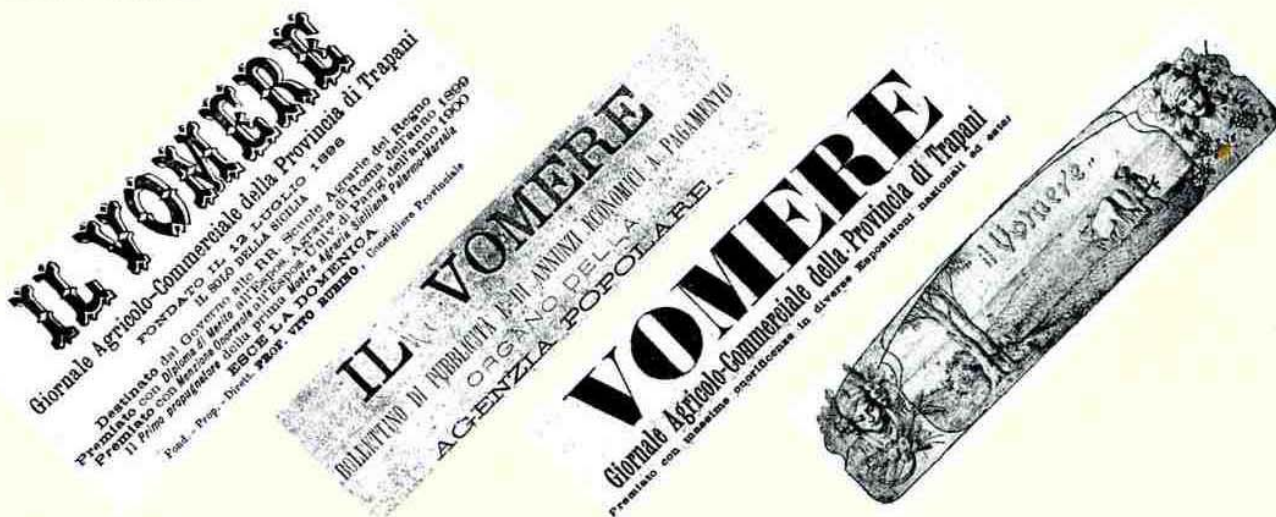
In occasione di tale mostra la nostra città raccolse per la prima volta alcuni reperti archeologici di Lilibeo-Motya, e di altre passate civiltà, gli arazzi fiamminghi, armi, munizioni divise e cimeli

garibaldini, testi rari, quale il *Libro Rosso di Marsala*. Il tutto fu esposto all'interno della Chiesa Madre. Inaugurarono la mostra il Ministro Nunzio Nasi, e il Comm. Antonio Salinas, della Soprintendenza alle Antichità, il quale aveva curato l'allestimento.

Per la nostra città fu un successo che mise in evidenza la storia del nostro passato e le diverse attività industriali, agricole ed artigianali.

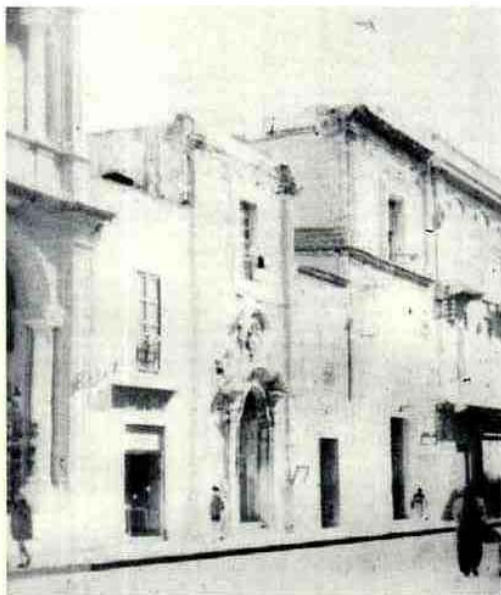
Collaborarono a *IL VOMERE* nomi noti della classe dirigente ed intellettuale di Marsala: Salvatore Struppa, Biagio Bonomo, Nino Alagna, il Rev. Giacalone, Sebastiano Cammareri-Scurti, Ugo D'Amico, il ministro Nunzio Nasi, gli onorevoli Vincenzo Pipitone e Biagio Di

Le varie testate del Vomere





Adolfo Rubino con il figlio Vito



La sede di Via Garibaldi

14

Pietra, l'industriale vinicolo ed archeologo Giuseppe Whitaker, Giacalone Monaco, Andrea Di Girolamo, il poeta Nino Fici Li Bassi, il dott. Giacomo Giustolisi, Leonardo Sciascia, il maestro Giovanni Piazza, i cui articoli sono stati di recente stampati e pubblicati in un volume a cura del figlio Elio.

Come scrisse Salvatore Costanza "Le proposte, i programmi che vi furono svolti, l'ansia di riforma che aleggiava negli scritti avevano la loro matrice nel clima diffuso del rinnovamento politico e sociale del momento. La nota caratteristica del giornale era però, più che nel tono e nell'ispirazione, nella capacità di mantenere il dibattito delle idee sul piano della

concreta proposta, della considerazione tecnica (e tecnico-agronomica in particolare), della logica struggente dei fatti e delle cifre. La storia de *IL VOMERE*, in questo senso, travalica i limiti professionali di un settimanale "agricolo-culturale", per diventare documento della mobile realtà economica e testimonianza etico-civile della classe dirigente, specie di quella ancorata ai minuti problemi della propria terra".

Vito Rubino sostenne la campagna per la creazione del *Consorzio Vinicolo* e dell'*Istituto Agrario*, e assieme a Vincenzo Pipitone contribuì alla creazione della *Cooperativa Agricola*, una importante aggregazione di agricoltori che rag-

giunse il rilevante numero di 5.000 soci.

Mori il 30 novembre 1923, lasciò la consorte e tre figli Alfredo enologo, Adolfo insegnante e Riccardo ragioniere.

La direzione del settimanale fu assunta dal figlio Alfredo, e con lui iniziò il lavoro della seconda generazione dei Rubino nella nuova sede di Via Garibaldi, nei locali dell'ex chiesa del *Bambino*, oggi sede del nuovo ufficio postale. Il fratello Adolfo che insegnava all'*Istituto dei Sordomuti* a Trapani facendo il pendolare collaborava in redazione.

Adolfo morì il 24 dicembre 1934 ad appena 38 anni e lasciò due figli, Vito e Tommaso.

La direzione di Alfredo coincise con il periodo fascista e con il primo ventennio della democrazia.

IL VOMERE rimase però sempre un giornale indipendente e sulla linea del fondatore continuò ad avere a cuore gli interessi economici della città e del Paese. Sicuramente non fu facile lavorare durante il ventennio fascista, e certe cronache dovevano essere obbligatoriamente riportate, come si evince scorrendo i volumi di quegli anni.

Durante la direzione di Alfredo la redazione fu anche punto di incontro di alcuni professionisti e di influenti marsalesi esponenti dell'imprenditoria, del clero, della politica. Frequentarono quel cenacolo Carlo Pellegrino, dello stabilimento



Riccardo Rubino

C. Pellegrino & C., l'ing. Guido Anca Martinez, presidente dell'Associazione degli Industriali vinicoli, Filippo La Grassa, un grosso esponente della massoneria, il canonico della chiesa dell'Addolorata La Vela, l'Arciprete Andrea Linares, Vincenzo Regina, imprenditore vinicolo, il quale, essendo in quegli anni sindaco di Marsala, contribuì, assieme a Padre Pasquale Lombardo a completare la facciata e la cupola della Chiesa Madre, il rag. Vincenzo La Vela, segretario della Democrazia Cristiana, l'On.le Avv. Stefano Pellegrino e l'on.le Pietro Pizzo, il rag. Giuseppe Sturiano, esponente del Partito Comunista Italiano, il rag. Michele Napoli,

del Partito d'Azione, l'on.le Ernesto Del Giudice e molti altri.

Alla morte di Alfredo, nel 1963, la direzione del giornale passò a Riccardo, sposato con Olga Mulè e padre di due figli, Rosa e Vito Alfredo.

Gli anni della direzione di Riccardo furono anni molto difficili per le tensioni sociali e politiche, ma furono anche gli anni del risveglio della nostra città, che specialmente in campo vinicolo raggiunse traguardi impensabili.

La redazione del settimanale venne spostata nel secondo piano del Palazzo VII Aprile 1860, e vi rimase fino al 1971 quando si spostò nella sede di via Fici, dove l'azienda si dotò di nuove macchine e iniziò a svolgere una parallela attività di tipografia.

Riccardo Rubino fu un personaggio molto particolare, da vero giornalista partecipava a tutte le manifestazioni pubbliche perché le notizie dovevano essere cercate fuori, e la sua figura ancora oggi viene ricordata con nostalgia ed affetto da tanti che lavorarono con lui e che gli furono vicini.

"Lo ricordo eternamente aggrappato a una vecchia bicicletta nera, che non inforcava mai, - ricorda il giornalista Roberto Tumbarello, che iniziò la sua professione in quella redazione, - e che si trascinava dietro per sentirsi "attrezzato" di un veicolo all'avanguardia del-

la comunicazione. Perché a quell'epoca, in un piccolo centro del profondo Sud, la bicicletta rappresentava la velocità, l'efficienza e anche il progresso tecnologico. Modesto e discreto come pochi giornalisti Riccardo Rubino preferiva la bicicletta nera, perché il nero è il colore della povera gente di cui lui abbracciava i problemi come fossero suoi. Il nero si sporca di meno: è già sporco."

Dino Barraco, che fu direttore del settimanale negli anni 1978/79, dopo la morte di Riccardo, lo ricorda con particolare affetto. *"Me lo ricordo bene il ragioniere, curvo nelle sue fatiche, rari i suoi sorrisi: tutt'altro che scontroso, maga-*



La vecchia macchina di composizione "Linotype"

ri solo burbero, più verosimilmente deluso per una città che non era più la sua, priva di slanci e di grandi motivazioni ideali. Un terreno diventato arido su cui l'aratro della testata stentava a tracciare un solco visibile, a far crescere le sue seminagioni".

Michele Pizzo, che sostituì Dino Barraco nella direzione negli anni 1979/81, così lo ricorda: "È un'immagine ben scolpita nella mente: gli occhi puntati sul foglio nel carrello e le lunghe dita che "picchiano" i tasti della Olivetti 48 poggiata su un tavolo sommerso di carte con appunti. Per il Cavaliere Riccardo Rubino la stesura degli articoli era un momento di grande concentrazione che sfociava quasi in inquietudine con l'approssimarsi del giorno di chiusura della pagine de *Il Vomere*. Infatti diventava incalzante il lavoraccio di correzione delle bozze (fatte con righe di piombo assemblate in colonne precariamente legate con lo spago) a cui dovevano seguire la titolazione (manuale con caratteri mobili) e l'impaginazione (senza un menabò fisso).

Nel frammezzo capitava, non di rado, qualche attimo di nervosismo per il solito collaboratore, abituato a "sdivacare" frasi su frasi, che presentava dei pezzi troppo lunghi e quindi non incoraggianti la lettura.

Ma finito il "travaglio" e partorito "Il Vomere", arrivava il momento della festa,

del "rito" della piegatura del giornale (fase che precedeva l'invio in edicola e agli abbonati) a cui si partecipava in tanti sistemati attorno a un grande tavolo. In tale occasione veniva fuori la vera indole gioviale del Ragionier Riccardo Rubino che aveva la battuta pronta e rallegrante.

La ricreazione, però, almeno in redazione, durava poco perché c'era da lavorare al prossimo numero de *Il Vomere* e Riccardo Rubino si rimetteva presto alla



Riccardo e Adolfo Rubino assieme ad alcuni amici

ricerca di nuove notizie col consueto zelo".

Anche il senatore Giuseppe Pino Pellegrino ha un particolare ricordo di Riccardo Rubino. "... Quel Signore, ieratico. Di poche parole. Di raffinata ironia. Che sapeva guardare la vita con distacco e partecipazione. E la cantava con la mente, il cuore, la ragione ed il sentimento. Attraversava la città da un capo all'altro con la bicicletta trascinandola a piedi, suo locomotore e bastone, sostegni lenti ed insostituibili perché erano idonei a fargli

rimuginare una cronaca con una vicenda, un fatto, a cuore aperto e mente accesa..."

Ma il più toccante, e non poteva essere diversamente, è il ricordo della figlia Rosa. "...Ora a distanza di tempo lo vedo ancora meglio. Rievoco il suo sguardo, un misto di ironia e tenerezza. Sembrava che i suoi occhi ridessero sempre, che scorgessero innanzitutto il lato bello delle cose. Era un sorriso affettuoso, buono. Che inguaribile idealista!

Lo vedo con la sua penna stilografica scrivere di getto un articolo dopo l'altro o con il lapis, sempre dietro l'orecchio, correggere le bozze, impaginare il suo giornale o indicare il titolo.

Vedo la sua calligrafia, una pila di giornali e riviste che teneva sotto braccio, da leggere in giornata, le sue mani leste piegare, quasi...accarezzare *IL VOMERE*, affrancare gli indirizzi e poi... la corsa alla posta per la spedizione.

Lo sento, lo sentiamo vicino a noi compiacersi da lassù degli apprezzamenti dei lettori, dei prestigiosi riconoscimenti di cui *IL VOMERE* è stato insignito in questi anni per avere superato l'ambizioso traguardo dei cento anni. E continuerà ad essere per noi la nostra guida, la nostra forza, il nostro sostegno e insieme al *VOMERE* la nostra più grande emozione".

Con la morte di Riccardo, ottobre 1986, finisce la seconda generazione.

I figli Rosa e Vito Alfredo erano